

ANTICHI RICORDI

Nel parmense 7.800 persone sono in cerca di un lavoro con tasso di disoccupazione al 3,7%. Le assunzioni con contratto a tempo indeterminato scese a -35%

Lavori di crisi in provincia di Parma nel 2012

Aziende coinvolte 21
Lavoratori dichiarati in esubero 1.754
Lavoratori in esubero alla fine degli accordi 362

Ave Cesare, posti fissi te salutano

Azzali come la Fornero: giovani choosy

Si, in fondo i giovani d'oggi un po' schifitosi li sono. Non lo pensa solo la ministra dalle lacrime facili Elsa Fornero ma se lo lascia scappare anche il direttorissimo di Confindustria parmense Cesare Azzali che confessa di aver dovuto abbandonare i giovanili sogni di gloria. «Volevo fare il tenore», ammette a denti stretti - per una più prosaica laurea in legge. Perché non sempre si può fare quello che si vuole. «Se le aziende hanno bisogno di tecnici non è possibile che non li trovino di fronte ad un mercato del lavoro sempre più in difficoltà», sostiene in difesa della sua tesi praticamente inossidabile negli anni, ovvero che bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare sodo per ottenere dei risultati. Senza fare troppo i «choosy», appunto. Ma in questi tempi bui non è questione di fare gli schifitosi, è che un posto di lavoro diventa una chimera. Fisso, poi, non ne parliamo. «No, non può essere garantito con un decreto legge. Così come non può essere garantito alle aziende un mercato stabile», continua Azzali che tuttavia non difende la flessibilità ad oltranza.

Lei ha detto che il posto fisso non deve essere un tabù. Dobbiamo rassegnarci a perderlo?

«Sia chiaro, il posto deve essere fisso come le imprese devono avere il mercato stabile per l'eternità. Poiché questo non ci è possibile noi dobbiamo tendere al meglio, creare le condizioni affinché si realizzino entrambe le condizioni, consapevoli tuttavia che non sempre possiamo imporre le regole che vorremmo. Se anche scrivessimo nella Costituzione che dobbiamo essere belli, buoni e eterni continueremmo comunque a morire».

Monti ha detto che il posto fisso è monotono.

«E' il giudizio di Monti. C'è chi ama viaggiare tutto l'anno e chi sta bene a Gaione beach. Anche se credo che i globetrotter del lavoro siano una netta minoranza rispetto a chi confida sulla stabilità».

Confindustria chiede mani sempre più libere per licenziare, ma in questi anni nel parmense le aziende hanno sfornato in abbondanza. Quali altri vincoli dovrebbero essere tolti?

«La riforma Fornero penalizza l'elasticità delle aziende. Occorre invece abolire l'art. 18 e prevedere che, per ragioni economiche,

un'impresa potesse licenziare magari offrendo integrativi ai lavoratori. Se un imprenditore ha un dipendente che gli sta antipatico e lo vuole mettere fuori devo poterlo fare, ma lo deve anche strapagare. In questo caso trovo giusto una sorta di compensazione. Chi invece deve licenziare perché non ha più commesse ha bisogno di maggior elasticità. Non è una decisione che un imprenditore prende a cuor leggero. Poi vero è che chi perde il lavoro va aiutato per trovarne un altro altrimenti i sussidi diventano oneri sociali insopportabili».

I contratti precari aiuteranno?

«No, uno dei problemi economici dell'Italia è la precarietà dei rapporti di lavoro. Se non posso programmare la mia vita non spendo, non cambio l'auto, non compro casa. Non dobbiamo diventare tutti con gli occhi a mandorla, tuttavia dobbiamo tenere presente che se gli altri producono più di noi e ci fanno concorrenza diventa necessario inventarci una soluzione. Altrimenti soccombiamo».

In Germania un operaio guadagna il doppio di un italiano. E non è considerato la rovina delle aziende tedesche.

«Non sono la rovina nemmeno dell'Italia. Ma in Germania hanno un sistema che funziona meglio, con meno tasse, pensioni più basse da sempre, un'età pensionabile che noi abbiamo raggiunto solo ora».

La Cgil è sempre più sul piede di guerra. I sindacalisti li manderebbe tutti a lavorare?

«La Cgil è un grande sindacato, deve tuttavia adattarsi al cambiamento perché insieme dobbiamo affrontare situazioni profondamente mutate».

Qual è la colpa degli imprenditori?

«La colpa non è di chi lavora perché è il lavoro che produce la ricchezza di un Paese. Così come è ovvio che la responsabilità maggiore è di chi occupa posizioni di vertice, ma a cercare colpe si passano le giornate. Ciascuno deve fare quello che deve, con il massimo di solidarietà e di rispetto, accettando di fare quello che è possibile. Altrimenti ci ritroveremo come i signori eleganti dalle belle braghe bianche tirati giù dal calesse. Magari dalle callose mani di un cinese».

Licenziamenti facili Anche troppi

«Il direttore dell'Upi Cesare Azzali dice diverse cose su cui non sono d'accordo», chiarisce subito il segretario provinciale della Cgil Patrizia Maestri spegnendo le speranze di un'altra liaison impresa-sindacato simile a quella tra Luca Barilla e la lady ferro della Fiom Susanna Camusso sull'articolo 18. A cominciare proprio dal posto fisso, che deve rimanere un tabù. «Dovrebbe essere il contratto più diffuso, anche se questo non significa annullare la flessibilità, perché ci sono ad esempio attività stagionali o alcuni settori in cui occorrono contratti a tempo determinato. Servirebbe però un sistema di ammortizzatori sociali e un welfare in grado di aiutare questi lavoratori quando il lavoro non c'è».

Ma licenziare è veramente così difficile?

«No, sono menzogne. E a testimoniare ci sono gli accordi che chiudiamo ogni giorno con le aziende. Quando riteniamo che non ci siano le motivazioni per giustificare dei tagli occupazionali facciamo il possibile per evitarli. Diversamente, tentiamo di ridurre al massimo il numero dei licenziamenti. Ma non abbiamo mai chiuso gli occhi davanti alle aziende in crisi, cercando strumenti che potessero aiutare i dipendenti ma anche gli imprenditori stessi a superare le difficoltà oggettive a cui si sono trovati di fronte. L'idea che si possa licenziare sempre e comunque può funzionare in quei Paesi in cui ci si può ricollocare con altrettanta facilità e dove esiste un sistema che permette di riqualificare le professionalità dei lavoratori, come per esempio in Svezia. In Italia, invece, in un momento di grande crisi economica che si fa? Si tagliano gli ammortizzatori sociali. Un grave errore».

Esiste un punto di contatto con gli imprenditori?

«Sì. Siamo d'accordo sul fatto che la riforma del mercato del lavoro sia troppo rigida e debba essere cambiata. Ma qui finisce il feeling perché secondo noi va modificata in una direzione diametralmente opposta rispetto a quello che sostiene Confindustria. E quindi alla fine ci ritroviamo di nuovo su due fronti opposti. E' stato detto che la riforma avrebbe aiutato i giovani, portato occupazione, invece abbiamo ancora con una quarantina di contratti

diversi ed è aumentato il lavoro a chiamata, il massimo della precarietà, oltre ai part time improponibili. Come a dire che puoi lavorare senza avere il diritto di riuscire a mantenerli. E non è una gran prospettiva».

Perché soffriamo più di altri Paesi di fronte alla recessione?

«Perché in 20 anni il governo Berlusconi non ha mai fatto politiche industriali. L'unico che fatto qualcosa era stato quello Romano Prodi e mi meraviglio che gli imprenditori abbiano sempre sostenuto il centrodestra, non gli hai mai dato nulla, se la legittimità di poter competere a livello globale riducendo solo i costi del lavoro senza sostenere tecnologia, innovazione e istruzione. Questo è un grosso problema».

Voi della Cgil siete considerati gli eretici, anche da parte degli altri sindacati...

«Ma non è così. Ad esempio non abbiamo firmato il contratto sulla produttività perché non siamo d'accordo sul fatto che venno depotenziati quelli nazionali che i salari, così come gli aumenti vengano decisi a livello locale. Cisl dice che ci saranno stipendi più alti grazie a questa contrazione, ma quante imprese la attano? Pochissime. E com'è possibile che per aumentare la produttività il governo e le imprese pensino di ridurre gli scatti di anzianità tagliare gli stipendi senza attuare politiche a sostegno del sistema economico? Addirittura si può perare la legge che vieta l'installazione delle telecamere. Mi chiedo se siano queste le priorità per il Paese in difficoltà come il nostro. Cosa pensano di salvare? C'è invece che sia giusto dare agli imprenditori la possibilità di avvalorare i contributi quando stabilizzano le persone con contratti tempo indeterminato o assumono donne e giovani».

Mi faccia un esempio di caso imprenditore parmense...

«Non mi sento di dare voti giudizi. Ci sono aziende che causa della stretta creditizia messa in atto dalle banche o di un'effettiva contrazione del mercato hanno problemi che non derivano da una cattiva gestione. Altre invece che sono state guidate male ora subiscono, più di altre, i morsi della crisi. Ma non mi chiedo dei nomi, non glieli posso e fare».

